

Solennità dei santi Apostoli Pietro e Paolo, 29 giugno 2011

Fratelli carissimi, la solennità dei santi Apostoli Pietro e Paolo, quest'anno, è incastonata tra quella del *Corpus Domini* e del Sacratissimo Cuore di Gesù. Si tratta di uno splendido intarsio, di un meraviglioso incontro di festività, che stringono in un unico abbraccio Cristo e la Chiesa. Il Cuore di Cristo è, infatti, la sorgente da cui scaturisce il "torrente in piena" della grazia pasquale, che irriga la Chiesa attraverso il "canale" della successione apostolica.

Il verbo "aprire" è la parola-chiave delle letture proclamate in questa celebrazione. Il *Libro degli Atti* ci ha narrato la misteriosa apertura della porta di ferro del carcere in cui Pietro era stato rinchiuso, "mentre dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui" (*At* 12,5). Nella seconda lettura san Paolo, ormai prossimo alla fine della sua "corsa", apre il cuore a Timoteo, dettandogli il più bel testamento che un apostolo possa fare: "Ho conservato la fede" (*2Tm* 4,7). Nel Vangelo sono le labbra di Simone ad aprirsi, le quali parlano dalla pienezza del cuore: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" (*Mt* 16,16). A questo grido di fede il Signore risponde con una beatitudine, che ha la forza dell'*Amen*: "Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa" (*Mt* 16,17-18). Il dialogo che si stabilisce tra Simone e Gesù è introdotto e sigillato da "tu" della confidenza, che manifesta tanto la riverenza di Simone nei confronti di Gesù, quanto la deferenza del Signore nei riguardi di Pietro: "A te darò le chiavi del Regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli" (*Mt* 16,19).

Gesù si dispone a consegnare a Pietro le chiavi del Regno, mentre si impegna a tenere nelle proprie mani quelle degli inferi, per assicurare stabilità alla Chiesa. Se tutto questo desta grande meraviglia, suscita qualche interrogativo il fatto che Gesù abbia rinviato a tempo indeterminato il conferimento del "potere delle chiavi". Quando sarà avvenuto questo passaggio di consegne? Senz'altro la sera di Pasqua, quando il Signore ha affidato ai discepoli il "potere di rimettere i peccati" (cf. *Gv* 20,19-23). E tuttavia, la liturgia vigiliare di questa solennità ci autorizza a ritenere che Simone abbia ricevuto in mano le chiavi del Regno al termine del suo dialogo con il Risorto, sulle rive del Lago di Tiberiade, là dove era iniziata l'avventura della sequela (cf. *Gv* 21,15-19). Si tratta di un dialogo intimo, in cui il Signore rivela a Simone di essere vivo persino nei suoi sentimenti. Difatti, per ben tre volte gli chiede se lo ama, anzi, se gli vuol bene; è una richiesta fatta con insistenza, non tanto perché Egli mette in dubbio la sincerità di Simone, quanto perché intende ricordargli che pascere è un "servizio d'amore". "Come poteva non credergli – scrive sant'Agostino – Colui che gli leggeva il cuore?" (*Sermo* 295,4).

“Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene” (Gv 21,17). Questa confessione di fede – senza la presunzione di recitarla per intero! – mi aiuta a sostenere il brivido dei sentimenti di gratitudine che attraversano il mio cuore nel XXV anniversario della mia ordinazione presbiterale, ricevuta dalle mani di S. E. mons. Cesare Pagani. Sono parole che, nella “ineffabile liturgia del silenzio”, richiamano alla mia mente, senza nostalgia, eventi e persone che hanno segnato i cinque lustri della mia crescita in Famiglia e in Seminario e quelli del ministero ordinato.

“Signore, tu conosci tutto”. Sono parole, queste, che interpretano la mia preghiera di intercessione per la Chiesa e, in particolare, per Benedetto XVI, Successore di Pietro, che oggi ha tagliato il traguardo del LX anno di Sacerdozio. Egli, “principio e fondamento visibile dell’unità nella fede e della comunione nella carità”, ha il compito di “custodire intatta la fede e salda l’unità della Chiesa”. Per lui domandiamo al Signore serenità e salute, perché “edifichi con la parola e con l’esempio il popolo affidatogli e insieme procedano sicuri nel cammino della salvezza”.

“Signore, tu conosci tutto”. Con l’audacia della discrezione oso ripetere queste parole, per confidare quanto sia forte l’abbraccio che dedico alla Chiesa perugina, di cui sono figlio, e a quella folignate, della quale sono sposo, a cui confido quanto ho scritto nel ricordino della mia ordinazione presbiterale: “Ecco, Signore, il calice della mia vita, colmato della tua grazia diventi offerta”. Non saprei dire quali fossero le disposizioni interiori che mi mossero a scegliere questa frase; il ministero episcopale mi aiuta a interpretarla in modo nuovo, individuando la “misura alta” del calice dell’offerta in questa esortazione di sant’Agostino. “Che tutti i pastori siano nell’unico Pastore ed emettano l’unica Sua voce, in modo che le pecore ascoltino quest’unica voce e seguano il loro Pastore! Non questo o quello, ma l’unico. E in Lui parlino tutti un unico linguaggio; non abbiano voci discordanti” (*Sermo* 46,30).

Fratelli carissimi, il prete ha una longevità sconosciuta: è *sacerdos in aeternum*. Gli anni di un prete si contano a partire dall’ordinazione sacerdotale! Quanto questo sia vero me lo fece intuire mamma Adriana quando, al compiersi del primo anno di Sacerdozio, ebbe a suggerirmi che quella del 29 giugno era diventata la data del mio compleanno. Salendo ogni giorno all’Altare, “per quanto lo comporti la nostra debolezza e lo consenta la fragilità umana”, il Signore ha mantenuto la promessa: quella di allietare la giovinezza del cuore e dell’anima. Qualche anno fa, incontrando Benedetto XVI assieme a S. E. mons. Giuseppe Chiaretti in *visita ad limina*, il Santo Padre ebbe a chiedermi: “Ma da quanti anni lei dice Messa?”. La puntualità della domanda lasciava intendere che l’Eucaristia mantiene sempre giovani, nonostante il “giogo dolce e leggero” del ministero pastorale, che chiedo al Signore di portare con la libertà di spendermi e, soprattutto, con la gioia di donarmi.

Fratelli carissimi, nel ringraziarvi per aver accompagnato con l’esultanza della vostra presenza orante il mio *Magnificat sacerdotale*, vi assicuro il mio ricordo all’Altare.

+ Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno